

Il terremoto, durato due minuti, avvertito in tutto il Paese: crollati edifici e chiese, paura a Lima

Due gruppi di connazionali nella zona, presi contatti con uno, si cerca l'altro
 Roma stanza fondi

Violento sisma in Perù, centinaia di morti

La scossa di 8 gradi ha provocato almeno 500 vittime, oltre 1500 i feriti. La turistica Ica, tra le zone più colpite. In moto la macchina degli aiuti. La Farnesina: al momento nessun italiano coinvolto

di Marina Mastroiucca

DUE MINUTI «Ho pensato che fosse arrivata la fine per tutti. La maggior parte delle antiche abitazioni sono cadute. Ci sono centinaia di famiglie che non sanno dove andare.

Non c'è luce, non c'è acqua, non c'è da mangiare». È un grido d'aiuto quello del

vescovo di Ica, Guido Brena Lopez. Una scossa lunghissima e potente, 8° grado della scala Richter, ha colpito ieri il Perù alle 18,41 (le 0,41 in Italia). Le vittime accertate finora sono 500, 1500 i feriti, ma si teme che il bilancio sia destinato a salire, molte località colpite non sono ancora state raggiunte dai soccorritori.

L'epicentro in mare, a 40 chilometri di profondità e a 160 da Lima. Ica, Pisco, Chincha: la zona costiera del sud è quella più colpita, ma il sisma è stato avvertito in tutto il paese, anche nella capitale per ore è mancata la luce e sono saltate le telecomunicazioni. Si è temuto anche per un possibile tsunami, onde altissime hanno colpito la regione di Paracas, ma l'allarme che era stato esteso ai paesi vicini è rientrato qualche ora dopo.

La terra ha continuato a tremare con lunghe, fortissime scosse d'assessamento. «Ci sono centinaia di morti che giacciono nelle strade, gli ospedali sono pieni di feriti», ha detto il sindaco di Pisco, Juan Mendoza, chiedendo aiuto via radio. Il 70 per cento degli edifici della città sono crollati, la cupola del-

Temuto uno tsunami
 Onde alte nella penisola di Paracas
 ma l'allarme è rientrato



Foto di Martin Mejia/Ap

L'AREA COLPITA

I misteri delle «Linee di Nazca», meta frequentata dai turisti di tutto il mondo

LIMA Una delle zone turistiche più importanti del Perù, l'area che comprende le misteriose ed affascinanti Linee di Nazca e quella che fu culla della cultura preincaica di Paracas, si trova vicino all'epicentro del sisma che ha investito il Perù ed in particolare le città di Pisco ed Ica. Il deserto di Nazca è uno dei must per i turisti che si recano in Perù.

Assieme al Machu Picchu gli immensi disegni di Nazca sono una delle attrattive maggiori del Paese latino-americano, che richiamano ogni anno migliaia di turisti. La vasta pampa di «El Ingenio» dove si possono osservare le «Linee di Nazca», è a circa 400 chilometri a sud di Lima, oltrepassando la zona di Pisco (nota per la sua acquavite), il deser-

to di Paracas (dove il disegno di un grande candelabro - che si può osservare solo dal mare - costituisce un primo «assaggio» di quelli di Nazca) e le isole Ballestas, considerate le «piccole Galapagos» per l'enorme quantità di uccelli foche e delfini che le popolano. Da secoli i disegni di Nazca rappresentano uno dei misteri del Paese andino.



I CONNAZIONALI NELLA ZONA

**Circa 2500 i turisti
 Oltre 29mila i residenti**

Almeno due gruppi di italiani si trovavano nella provincia più colpita dal sisma che ha squassato il Perù, quella di Ica; i membri di un gruppo, oltre una decina di connazionali, sono al momento al sicuro in un albergo della zona, contattati grazie ai Tour Operator e alle segnalazioni dei familiari. Stando all'unità di crisi della Farnesina Elisabetta Belloni. È stato identificato anche un secondo gruppo che si trovava nelle zone sinistrate dalla forte scossa di terremoto, ma non ne sono stati ancora rintracciati tutti i membri. In Perù, ricorda la dottoressa Belloni,

sono oltre 29.000 gli italiani residenti e circa 2500 i turisti. La maggioranza di questi ultimi si trovava in altre zone del paese. La dottoressa Belloni non esclude che ci siano altri gruppi nella zona colpita dal sisma. Tuttavia «il nostro consolo si è recato negli ospedali ed ha verificato che non ci sono italiani feriti». La Farnesina ha sottolineato che le strutture consolari italiane nei luoghi del terremoto sono a disposizione di chi avesse bisogno di assistenza. L'Unità di crisi è a disposizione di chi ha bisogno di informazioni; il numero da chiamare è il 0636225.

L'INTERVISTA NEMER HAMDAD

Per 30 anni delegato dell'Olp a Roma, ora consigliere di Abu Mazen: prima di parlare di dialogo, Hamas deve riconoscere Israele

«Il nostro problema sono i poveri di Gaza, l'Italia non li dimentichi»

di Umberto De Giovannangeli

Se c'è un dirigente palestinese che conosce alla perfezione la politica italiana, questo è senza ombra di dubbio Nemer Hamdad. Per circa 30 anni delegato dell'Olp in Italia, Hamdad ha conosciuto i maggiori leader politici e di governo della prima e della seconda Repubblica. Richiamato a Ramallah da Abu Mazen, Nemer Hamdad è oggi primo consigliere politico del presidente palestinese. Hamdad non ha mai smesso di mantenere rapporti strettissimi con l'Italia: «Una decina di giorni fa - confida a l'Unità - ho avuto un lungo colloquio con Massimo D'Alema. Abbiamo parlato della situazione in Palestina e affrontato anche la questione di Hamas». E su Hamas, Nemer Hamdad è perentorio: «Il problema per noi oggi è come aiutare il popolo di Gaza e al tempo stesso isolare Hamas». «Abu Mazen - ricorda Hamdad - ha sempre cercato di evitare una guerra civile. E lo stesso fece Arafat, nonostante Hamas lo avesse tacciato di tradimento. La risposta di Hamas alle aperture di Abu Mazen sono stati i cinquanta agenti delle forze di sicurezza e quadri di al-Fatah uccisi durante il periodo del governo di unità nazionale, e i 190 palestinesi assassinati nel golpe di giugno». Prima di parlare di dialo-



go, sottolinea Hamdad, «Hamas deve riconoscere gli accordi fin qui sottoscritti dall'Olp, e dunque riconoscere lo Stato d'Israele».

Fuori dalle dispute terminologiche, cosa chiede l'Autorità nazionale palestinese al governo italiano?

«Sul piano politico, di fare tutto ciò che è nelle sue possibilità, nel quadro dell'Unione Europea e del Quartetto, perché la Conferenza di Washington dia risultati concreti. In altri termini, un piano chiaro con tempi chiari che realizzi finalmente una pace fondata sulla legalità internazionale e la cooperazione fra due popoli e due Stati. C'è poi un altro ambito non meno importante su cui l'Italia può agire incisivamente: mi riferisco alla cooperazione economica. Non si tratta solo di farsi interpreti della necessità di un programma straordinario di aiuti, ma di guardare oltre l'emergenza, e cioè significare borse di studio per tecnici e universitari palestinesi, e a livello delle imprese, ci attendiamo un incoraggiamento del governo italiano a investire in Palestina. Un esempio concreto: due giorni fa, abbiamo inaugurato un importante progetto nel settore agricolo e agro-industriale nella zona della Valle del Giordano. Questo progetto, finanziato dal Giappone, vede operare assieme palestinesi, israeliani e giordani. Questo progetto è finalizzato a creare

una novità riguardo alle frontiere: frontiere di cooperazione e non di guerra. Questo è molto importante, perché è anche con progetti di questo tipo che potremmo cambiare l'atteggiamento della gente».

Resta sul tappeto il problema-Hamas. Romano Prodi ha chiarito il suo pensiero. Qual è la sua opinione in merito?

«Una decina di giorni fa ho avuto un lungo incontro con il ministro degli Esteri Massimo D'Alema: abbiamo par-

TURCHIA

**Il presidente non firma la lista del nuovo governo
 «Lo farà il mio successore». Industriali contro Gul**

ANKARA I mercati e gli ambienti degli affari turchi hanno votato ieri decisamente contro la possibile elezione di Abdullah Gul a presidente della Repubblica. Ieri si è pronunciata la presidente della Tusiad (la Confindustria turca), signora Ahzuman Yalcindag, che ha ricordato che già nelle scorse settimane «la Tusiad ha chiesto che il nuovo presidente della Repubblica venga eletto in un clima di conciliazione e col metodo della concertazione». La candidatura di Gul è energeticamente avversata dagli ambienti laici turchi ed in particolare dai militari, che già in aprile affermarono che il presidente turco deve essere «un laico

di tutta la situazione mediorientale, compresa la questione di Hamas. Su questo punto non c'è molto da chiarire. Il nostro problema oggi è come aiutare la popolazione di Gaza e al tempo stesso isolare Hamas».

Ma isolare Hamas, radicalizzandone le posizioni, non creerebbe ulteriori problemi alla leadership di Abu Mazen?

«Se c'è un uomo che ha lavorato fino allo stremo per favorire il dialogo con Hamas, questo uomo è Abu Mazen.

Lo dico per conoscenza diretta. Abu Mazen ha cercato di portare Hamas alla politica, di responsabilizzarli. Per questo ho insistito con gli americani perché non potessero ostacolare la partecipazione di Hamas alle ultime elezioni legislative (gennaio 2006, ndr.). Ritenevamo che in questo modo si sarebbero responsabilizzati. Ma da subito hanno dato prova della loro concezione antidemocratica della democrazia. Vuole un esempio?».

Lo faccia.

«Quando fu rapito il soldato israeliano Gilad Shalit (giugno 2006, ndr.), abbiamo chiesto al governo guidato da Haniyeh di agire per cercare di intervenire sui rapitori. La risposta è stata: è Hamas che deve trattare, non il governo. Ma quel governo era un monocolore di Hamas! Dopo l'accordo della Mecca, abbiamo dato vita a un governo di unità nazionale. Durante il periodo in cui questo governo è rimasto in carica, sono stati uccisi 50 tra agenti delle forze di sicurezza e quadri di Fatah, a cui si aggiungono i 190 assassinati nel corso del golpe di giugno. Su queste basi quali dialoghi è possibile?».

Ed ora cosa potrà accadere?

«La nostra intenzione è di fare ciò che finora non era stato fatto, a cominciare dall'unificazione delle varie forze di sicurezza: ogni altra forza è fuorilegge».

Anche la Forza esecutiva di Hamas che a Gaza svolge funzioni di

polizia?

«Da oggi (ieri, ndr.) anche Forza esecutiva, al pari delle altre milizie, è considerata illegale e chi ne fa parte rischia fino a sette anni di carcere. La logica che muove il presidente Abu Mazen è riassumibile in questo concetto: una sola autorità, una sola legge, un solo fucile. C'è poi il problema impellente di aiutare la popolazione civile di Gaza. Su questo punto l'Europa deve riflettere sugli errori commessi in passato: parlo dell'embargo decretato dopo la vittoria elettorale di Hamas. Una decisione che ha finito per essere una punizione collettiva inflitta alla popolazione di Gaza, mentre Hamas ha continuato a rafforzare le sue milizie con i finanziamenti occulti che ha continuato a ricevere. La gente di Gaza non deve pagare per le colpe di Hamas».

Per ultimo vorrei tornare a rapporti con Roma. Qual è il suo appello a Romano Prodi e all'Italia?

«È quello di continuare ad appoggiare la giusta causa del popolo palestinese per l'indipendenza e l'autodeterminazione nazionale. Le cose non cambiano per via di Hamas: la nostra lotta per la libertà è sempre valida e attuale».

E alle forze della sinistra?

«La sinistra ha avuto sempre nel cuore la Palestina. E deve continuare a farlo, con la convinzione che il popolo palestinese desidera realizzare uno Stato laico e democratico. Non siamo diventati un popolo di integralisti».